

IL POPOLANO

ANNO XIV — N. 23



Periodico repubblicano settimanale

CESENA, 14 giugno 1914

ABBONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trimestre L. 1
Estero: il doppio

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità LA CROCCETTA Via Urbana 7-11 Bologna - Dime, necrologio, ringraziamenti ecc. Cent. 10 la parola - Sentenze giudiziali Lire 8 la linea corpo 8 - PAGAMENTI ANTICI- PATI - In CESENA rivolgersi all'incaricato signor N. GARAFFONI, Corso Mazzini, 9

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA
Via Mazzini, 9
Telefono 72

L'eco di dolore e di protesta per gli eccidi di Ancona

Le tre giornate di sciopero a Cesena - L'impulsività spavalda d'un capitano e la follia omicida di un caporale - L'on. Comandini in mezzo alla folla - Per il decoro della città.

Responsabilità

L'on. Salandra, rispondendo ieri alle interpellanze dei deputati, diceva che i fatti di Romagna sono di una gravità notevole « perchè forse sono la manifestazione di un complotto criminoso ».

No: il Presidente del Consiglio dei Ministri, in questi giorni di moti e di repressioni, ha evidentemente perduto la chiara visione delle cose e, forse, per giustificare le misure poliziesche di domani crea con la fervida fantasia del reazionario i complotti e le cospirazioni.

Eppure dovrebbe esser noto che le faville del grande incendio partirono dalla forte città di Ancona e fu il caso, non la preparazione, che le suscitò: il caso, favorito però dai provvedimenti eccezionali del governo monarchico.

In quella prima soggiata domenica di giugno mentre i nazionalisti esaltavano la storica data, rievocante la elargizione dello statuto albertino, un nucleo di uomini liberi si riuniva per protestare contro il militarismo inquisitoriale e imperialista: alla civile protesta rispondeva ancora una volta il pianto delle carabine regie portando in mezzo alle file proletarie il lutto e la strage.

Per tutta Italia fu una esplosione di sdegno e di ira mal repressa e mal contenuta da troppo lungo tempo: ormai il popolo nostro sentiva la necessità di assumere la sua posizione netta e precisa di fronte alle continue provocazioni della monarchia, anche senza gli inviti e gli incitamenti dei partiti sovversivi.

Non dunque noi fummo gli iniziatori e i propulsori del moto proletario, ma la stessa monarchia preparò e dispose le plebi alla rivolta.

La storia, maestra infallibile della vita, ha sempre di questi paradossi.

Chi suscitò la meravigliosa fiammata della rivoluzione francese?

Forse l'opera intellettuale degli enciclopedisti, che, guidati da Diderot e D'Alembert, aprirono i nuovi orizzonti della filosofia e della religione?

Forse l'azione diretta di Robespierre, di Marat, di Danton, di Camillo Desmoulins e degli altri cento e cento girondini o giacobini che invitarono la plebe alla Ba-

stiglia; che decretarono la morte di Luigi XVI; che proclamarono gli intangibili diritti dell'uomo?

No: fu invece la dissoluzione secolare della monarchia capetingia che preparò per la Francia e per il mondo « la novella storia »; Carlo IX è il re della strage di S. Bartolomeo; Luigi XIII è il debole che si fa dominare dal cardinale Richelieu; Luigi XIV è il despota che grida: l'Etat c'est moi!; Luigi XV è il dissoluto che allegramente dice con la Pompadour e la Dubarry: après nous le déluge; Luigi XVI è l'uomo che o-scilla fra l'austriaca Maria Antonietta e il liberale Jacques Necker, e mantiene però e corrobora i privilegi e le franchigie dei nobili e del clero, lasciando il vero autore della ricchezza nazionale, il popolo delle città e delle campagne, nella miseria e nell'ignoranza. Un semplice episodio di piazza crea il 1789, come le fucilate di Ancona sollevano il moto del popolo italiano.

Non dunque, ripetiamo, complotti e cospirazioni, signori del governo; soltanto la vostra azione negativa nel bene e positiva nel male è oggi incriminabile.

Che cosa ha fatto la monarchia d'Italia in cinquant'anni di potere? Ha tradito le migliori aspirazioni del popolo che tendevano ad una patria libera sul serio, grande e buona, diretta sulla via del progresso civile ed economico, senza debolezze come senza vani imperialismi.

Per giungere al 1870 ci ha dato l'arresto di Sarnico e il fratricidio di Aspromonte; la vergogna di Lissa e il tradimento di Custoza; la sconfitta di Mentana e la villà di Porta Pia. Dopo il 1870 soffoca i moti del popolo a Pavia e nelle Romagne, suscita le fiammate di Sicilia e della Lunigiana, proclama gli stati di assedio, viola le carte costituzionali per reprimere le civiche libertà, sparge il sangue del proletariato per le vie di Milano e delle cento città d'Italia, getta la Nazione nelle dolorose avventure di guerra in Eritrea e in Libia.

E non si è ricordata mai dei bisogni morali e materiali di questo povero popolo nostro che ogni giorno lavora e soffre; che di tanto in tanto scende nelle piazze e nelle vie per chiedere solo il diritto alla vita e alla libertà.

Ma ogni pazienza ha un limite - e l'ira delle folle ha esploso in ogni paese e in ogni città - e specialmente nella nostra Romagna dall'anima forte e generosa, aperta sempre ai fremiti e ai palpiti delle grandi idealità.

Noi di Cesena dobbiamo esser lieti delle giornate trascorse, non per il sangue innocente sparso dalla follia di un milite regio, ma per lo spettacolo grandioso offerto dal nostro popolo.

Quando la diana è suonata ha saputo disertare i campi e le officine; è venuto con noi ad affermare ancora una volta la sua fede immutabile nei destini d'Italia; è diventato l'arbitro della vita cittadina, ma non ha voluto abusare della sua forza e della sua energia.

Mentre intorno era il ricordo dei tristi episodi di Ancona, mentre le vie erano ancora bagnate del sangue recente, mentre le autorità governative, salvo rare eccezioni, avevano perduto il senso della responsabilità e la visione della gravità dei fatti, il popolo rimaneva calmo e sereno, conscio però del dovere che gli incombeva.

Noi possiamo dunque direi non soltanto lieti, ma superbi: da un popolo simile dobbiamo aspettarci grandi cose.

c. m.

La Cronaca

A procedere con un certo ordine nella cronaca degli avvenimenti di questi ultimi giorni - per ciò che riguarda la nostra città - bisogna pur rievocare il grido d'indignazione e di protesta che unanime si sollevò dal popolo di tutta Italia, appena fu noto l'eccidio di Ancona - e che non poteva non avere una eco anche in Cesena.

L'eccidio di Ancona

Portarono, in fatti, i giornali che la folla era stata brutalmente assalita dalla forza pubblica, all'uscita da un comizio contro le compagnie di disciplina, tenuto dal partito repubblicano insieme con gli altri partiti sovversivi. Era, dunque, il tragico ripetersi del fatto recente di Rimini: ancora una volta la follia sanguinaria di coloro che dovrebbero essere saldi e sereni tutori dell'ordine pubblico e del comune diritto - arrossava

le vie di una città italiana di sangue proletario. E due erano i morti: giovani, repubblicani. E il dolore e la disperazione avevano pure scossi i petti di tutta la cittadinanza - accertate le responsabilità - i giornali dell'ordine dopo aver, come al solito, tentato - con versioni tendenziose - di gettarle intere sulla folla, evidentemente illuminati dalla unanimità della protesta, avevano cambiato rotta. E mentre la Consociazione repubblicana, memore di non lontani divieti da parte del Sottoprefetto, per l'affissione di manifesti che esprimevano la solidarietà dei repubblicani di Cesena con i compagni delle altre parti d'Italia - inviava un telegramma a Pietro Nenni, direttore del *Lucifero* di Ancona, ed aspettava a deliberare sull'eventualità di una più energica protesta, la Camera del Lavoro pubblicava le poche righe che seguono, e che pure furono castrate dalla censura poliziottesca.

CAMERA DEL LAVORO di CESENA e CIRCONDARIO

Cittadini,

Ad Ancona la forza pubblica ha sparato contro la folla e lavoratori inermi sono caduti massacrati dalla mitraglia.

Si ripete ancora una volta un triste episodio di violenza e di sangue.

Cittadini, lavoratori,

Eleviamo una parola di protesta, una parola ammonitrice che dica alle classi dominanti che mal si provvede alla fame e alla crisi che dilaga, col soffocare in gola ai proletari la loro rampogna contro una politica dissanguatrice e pazzesca.

Cesena, 8 giugno 1914.

La Commissione Esecutiva.

Lo sciopero deliberato dalla Confederazione del Lavoro

Nella mattina di martedì all'amico Bartolini, Segretario della Camera del lavoro, giungeva il telegramma, col quale la Direzione Centrale della Confederazione del lavoro avvisava esser stato deliberato lo sciopero per tutta Italia.

A Cesena

Immediati ordini furono dati, perchè in Cesena lo sciopero fosse attuato - e in un baleno, improvvisati messaggeri-ciclisti portarono per tutte le frazioni della nostra campagna la notizia. Primi ad ab-

bandonare il lavoro, furono gli operai dello Zuccherificio e i fornaciai: intanto varie squadre giravano tutte le vie, per fare chiudere i negozi. Una folla immensa si riversava sulle piazze e nelle contrade, a commentare l'improvviso arresto del lavoro: capannelli, qua e là, si formavano - di donne, con dipinto sul volto certo loro presentimento e timore di avvenimenti gravi. E i locali della Camera del lavoro formicolavano di operai: giungeva, di quando in quando, chi affermava esser questo o quell'esercizio, questo o quell'ufficio ancora aperti, e ne reclamava la chiusura: verso le 10 lo sciopero era generale. Furono allora spediti i seguenti telegrammi:

Confederazione Lavoro

Milano.

Proclamato sciopero, attendiamo ordini.

Bartolini.

Camera Lavoro - Ancona.

Sciopero proclamato - astensione generale lavoro - solidali.

Bartolini.

Il Municipio, la Camera del lavoro, la Consociazione repubblicana e la Sezione Socialista avevano esposta la bandiera abbrunata.

Il Comizio

La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, i comitati delle Leghe e dei Partiti Politici, convocati d'urgenza, deliberavano concordemente di tenere un comizio privato, poichè il Sottoprefetto non aveva permesso che si tenesse pubblico.

Nel pomeriggio frotte di contadini e di braccianti giunsero dalla campagna. Le notizie vaghe che il telefono od il telegrafo portavano, avevano accresciuto il fermento. Un'onda immensa di popolo, che il cortile del vecchio ospedale era incapace di contenere, reclama allora che il comizio si tenga in piazza; e allora gli oratori si presentano alla ringhiera dell'Albergo del Leon d'oro. Parla primo, Bartolini per la Camera del Lavoro. Dice il significato della protesta per gli eccidi di Ancona: ricorda il succedersi spaventoso di essi; afferma dovere il popolo farne risalire le responsabilità ai Governanti d'Italia. Colorosi applausi salutano il suo breve discorso. E con applausi, sono pure accolte le parole del dott. Pavirani, che porta l'adesione del Partito Socialista;

di E. Ravajoli che parla per i giovani socialisti; di Macari, anarchico. In fine, l'on. Comandini - giunto da Forlì durante il comizio - pronuncia un poderoso discorso, salutato da una vera ovazione.

Stigmatizza l'opera del Governo, che non sa tutelare i cittadini nel loro più sacrosanto diritto: il diritto alla vita; né punire i responsabili degli eccidi. Li decora invece. Giusta, dunque, la protesta che ancora una volta sale fino ai maggiori responsabili. Ma raccomanda la calma - che è dei forti: lo sciopero continuerà. « Domani - afferma - sapremo dirvi quel che i vostri compagni delle altre parti d'Italia fanno: alla loro azione voi unirete la vostra. »

Il comizio si sciolse lentamente e rumorosamente. Per le vie nessun carabinieri, nessuna guardia di P. S., nessun soldato: la città è consegnata al popolo: esempio unico, forse, dopo che la Monarchia di Savoia entrò a calci nel sedere in Roma. E al popolo rimane consegnata anche la notte: maggiore compostezza non potevamo noi davvero aspettarci da una folla impaziente e addolorata. Qualche grido, qualche lingua di fuoco su per i muri dove son affissi manifesti, rompono il silenzio e il buio. I fanali rimangono spenti: poi che il Sotto Prefetto ordina ai soldati di accenderli, questi rimangono naturalmente... spenti. Con tutto vantaggio dell'Ufficio del Gas, che ci avrebbe rimesse per lo meno le reticelle.

Nelle altre città d'Italia e di Romagna

Sin dalle prime ore del mattino di mercoledì, la cittadinanza circola per le vie commentando vivacemente le notizie che si hanno dalle altre città. Monche e interrotte le comunicazioni telefoniche e telegrafiche, da che nella notte furono tagliati i fili e abbattuti non pochi pali: ma si ha notizia che le rinnovate dimostrazioni di Ancona, della protesta di Roma e di Milano; dei fatti di Ravenna e di Rimini che si dipingono di eccezionale gravità. Tutti gli animi sono eccitati: quindi ecco un grido corre di bocca in bocca, a spargere lo spavento e ad aumentare il fermento e l'esasperazione: un soldato ha sparato ed ha ucciso un bambino!

L'impulsività d'un capitano e la follia omicida d'un caporale

Ma tosto si apprende che il bambino è soltanto ferito. Qualcuno l'ha visto stramazzone al suolo, con copiosissima emorragia, e lo ha creduto privo di vita. Ma i pronti soccorsi del dott. Bonelli lo han salvato. Con lui sono rimaste ferite altre 6 persone.

Ma vediamo come avvenne il fatto. Due e tre ragazzi, passando in bicicletta dinanzi alla Caserma dei Servi, emisero il grido di *Abasso l'esercito*. Il capitano Ercolani che trovavasi appoggiato a un palo di fronte alla Caserma stessa, dovè sentirsi ribollire il sangue, perchè afferrò uno dei giovani... antimilitaristi, lo costrinse a scendere di bicicletta e venne secolui in colluttazione. Mal gliene incolse: ché cadde malconcio a terra. Intanto il ragazzo se la dava

a gambe: il capitano comandava d'inseguirlo a tre soldati. Due dei quali si fermarono presto: l'altro, un caporale, inseguito invano il fuggente fino all'angolo della Cassa di Risparmio e per breve tratto della strada Tiberti, improvvisamente spianava il fucile contro la folla che, terrorizzata, aveva trovato rifugio sotto il portico della Farmacia dell'ospedale, e sparava un colpo a mitraglia, ferendo - come dicemmo - ben 7 persone.

Delle quali ecco i nomi: Stefano Edgardo di anni 19, Camaeti Diego di anni 46, Severi Leonida di anni 64, Sirotti Duilio di anni 29, Valzania Pietro di anni 14, Sama Ernesto di anni 14, Piraccini Nello di anni 11.

Il carabiniere Serpieri Bonifacio e l'appuntato Brusiani Antonio che con 10 fucili presidiavano il palazzo delle Poste, accorrevano: ed il Serpieri riusciva a disarmare il caporale che, per sottrarsi all'ira del popolo, dovè ripartire nell'atrio della Cassa di Risparmio.

Mentre i feriti, curati d'urgenza nelle farmacie, venivano ricoverati all'Ospedale - la folla eccitata accorreva a far suonare la pubblica campana a stormo, per raccogliere il popolo tutto, in una protesta contro l'eccidio che or non più da lungi parlava al cuore attraverso le vie del sentimento della solidarietà, ma da vicino toccava, piagava, feriva l'anima dei censurati.

Impossibile narrare il tumultuoso avvicinarsi degli avvenimenti per tutto il mattino. Le donne piangenti in mezzo alla folla, imploravano i loro cari di allontanarsi: qua e là, ad alta voce, si manifestavano i propositi di vendicare il sanguinoso oltraggio consumato.

Intanto l'on. Comandini che già trovavasi alla Camera del Lavoro per gli opportuni accordi con gli organizzati - avvisato del fatto - accorreva e, salito su un tavolo, accolto da applausi frenetici, arringava i dimostranti, incitando ancora alla calma, assicurando che avrebbe proceduto tosto a una inchiesta per assodare le responsabilità. Che ognuno si mantenesse tranquillo: i dirigenti dei partiti sapevano qual'era, in quel momento, il loro dovere, e l'avrebbero adempiuto. Adempisse il popolo il suo, mostrando di aver fiducia in chi sentiva di non esserne indegno.

E mentre la folla, ai consigli e alle raccomandazioni del deputato nostro, si acquetava, una commissione procedeva all'inchiesta promessa, visitava i feriti all'Ospedale, dove eran stati giudicati guaribili in più che 10 giorni ma tutti in condizioni soddisfacenti; si recava dal Sottoprefetto a reclamare immediati provvedimenti per i responsabili del doloroso fatto. E il Sottoprefetto promise. Ora, il caporale è in carcere, e il capitano Ercolani agli arresti.

Ancora un Comizio in Piazza

Intanto sulle porte e sugli usci chiusi venivano affisse striscie, listate a nero e con la scritta: *Per tutto proletario*; e pubblicati mani-

festi, che invitavano la cittadinanza al Comizio che si sarebbe tenuto in piazza V. Emanuele, per protestare contro l'eccidio.

Parlarono Bartolini per la Camera del Lavoro, il Dott. Pavirani per i socialisti, e l'on. Comandini per il partito repubblicano. Bartolini dichiarò che lo sciopero sarebbe continuato: ma che il giorno dopo - dalle 5 alle 8 - sarebbero rimasti aperti i negozi di generi alimentari per le provviste di prima necessità.

A Borello

Anche a Borello ebbe luogo un comizio, al quale intervennero i lavoratori dei paesi vicini, accorsi in gran numero, non ostante la pioggia.

Parlò tra scrosci di applausi che si rinnovavano ogni tratto, l'avv. Guido Marinelli; poscia il pubblico sfilò in lungo corteo per il paese.

Nella giornata di giovedì

Anche la notte di mercoledì passò nella calma e nel buio. Qua e là, perlustravano squadre di poliziotti, in attesa di notizie. Una automobile porta quella dello sciopero parziale dei ferrovieri. Nel mattino, prestissimo, la folla s'addensa per le vie. Vengono fermate motociclette ed automobili. Si è - senza giornali, senza lettere, senza telegrafo e telefono - come isolati. Solo qualche messaggero mandato dai diversi Comitati d'Agitazione, reca notizie dalle città vicine, e dai paesi.

Alla Camera del Lavoro, alle ore 9, ebbe luogo l'adunanza dei rappresentanti delle Leghe e dei partiti politici. Si deliberò all'unanimità di continuare lo sciopero finché non si appuri la notizia, data dalla Stefani, che la Confederazione del Lavoro, ha deliberato la cessazione. Intanto dalla campagna arrivano ogni momento braccianti e contadini. E' passata, ovunque, come una striscia di fuoco, che ha divampato improvvisamente.

Poco dopo mezzogiorno, il *Secolo*, distribuito gratis, porta anch'esso che lo sciopero è per volontà della Confed. del Lavoro, cessato.

Quasi tutti sono increduli: è falsificato il *Secolo*? La notizia è data dal governo? O dalla Polizia? Le più strane congetture corrono nelle menti e sulle bocche, fin tanto che si fa l'ora del Comizio.

Mai Cesena vide tale fiumana di popolo. La piazza maggiore rigurgita: la folla si stende sino al Viale Mazzoni e nelle vie adiacenti: circa 6 mila persone sono accorse da ogni parte del Circondario. Al pubblico si presenta acclamato, salutato dagli applausi - entusiastici ed unanimi - l'on. Comandini, che ancora una volta spende la sua autorevole parola a rilevare il significato particolarmente solenne e tutta l'importanza della magnifica prova di solidarietà che ha dato il proletariato italiano e, in ispecie, il romagnolo.

« Da codesto vostro entusiasmo - egli dice - ci è cosa grata inferire che voi vi preparate con

animo saldo e sicura coscienza alle lotte del domani: e che le combatterete con la certezza della vittoria ».

L'on. Comandini è ovazionato. Bartolini dice che la popolazione sarà resa edotta dalle ulteriori deliberazioni che si prenderanno. Di fatto all'alba di venerdì - accertatosi con ogni cautela della veridicità della notizia che il *Secolo* aveva portato - il Comitato d'Agitazione pubblicava il seguente manifesto:

Cittadini, lavoratori.

la protesta vostra per l'eccidio di Ancona e per l'atto di folle violenza qui compiuto ha raggiunto un culmine di fervore e di imponenza che noi stessi non osavamo sperare.

Per la prima volta in Italia lo sciopero generale si è diffuso da Torino a Palermo; per la prima volta dal '70 in poi la vita civile nella Nazione si è completamente arrestata; per la prima volta si è assistito al fatto di città consegnate al vostro esclusivo potere.

L'avvenimento che rimane nella storia del nostro paese, servirà di ammonimento al Governo e alle classi dirigenti e dirà che non impunemente si sfida e si colpisce il proletariato nel suo onore e nel suo sangue.

La protesta odierna passa i limiti del suo significato iniziale, e assurge all'importanza di una manifestazione rivoluzionaria, che è indice dello stato di disagio economico e politico in cui versano le classi operaie ed agricole d'Italia - specialmente dopo la guerra.

Lo scopo per il quale vi eravate mossi è raggiunto. Raggiunto non è invece lo scopo ideale che ispira tutto il vostro movimento. Un Comitato unitario - rappresentante di tutte le forze sovversive - organizzerà la azione avvenire: ora - come fanno i vostri compagni di Romagna e d'Italia - tornate tutti al lavoro e alle case - lieti del dovere superamente compiuto - orgogliosi della prova che avete data - e fermi nel proposito di raggiungere in breve la meta che avete in questi giorni chiaramente indicata.

Cesena, 12 giugno 1914.

Il Comitato d'Azione

Per la Camera del Lavoro: Armando Bartolini
Per il Partito Repubblicano: Ubaldo Comandini - Remo Pacini
Per il Partito Socialista: Federico Foschi - Egidio Pavirani
Per il Partito Mazziniano: Egidio Casadei - Antonio Grilli.

Vari episodi - L'opera di pacificazione dei nostri amici.

Nella cronaca affrettata delle tre giornate di sciopero a Cesena, non abbiamo tenuto conto di quegli episodi, nei quali taluno ha voluto trovar ragione per tacciare la folla di teppismo ecc. Crediamo noi, in vece, di poter affermare - senza tema di essere smentiti - che in nessun'altra parte d'Italia il popolo si mostrò più civilmente educato e padrone di sé. Abbiamo già detto che per tre giorni l'autorità sottoprefettizia aveva abdicato al governo della città; per due notti le vie rimasero al buio, senza che alcuno si sia lamentato di una violenza personale o su le sue cose.

E se nel momento in cui più gli animi erano eccitati ci fu qualche sasso scagliato e qualche vetro rotto - furono sempre i nostri amici - primo fra tutti l'on. Comandini - che con pericolo anche

delle loro persone si opposero al risentimento popolare, ammonendo i più giovani - persuadendo tutti alla calma.

Così, mentre la folla esasperata commentava il doloroso incidente di mercoledì mattina, un giovane biondo e smilzo, non rendendosi conto della situazione, si lasciava sfuggire queste frasi imprudenti e ingiuste: « Se non volete che succedano tali fatti non dovete provocare i soldati ». Alle proteste legittime di alcuni vicini il giovane rispose col gesto di chi vuole estrarre una rivoltella, ma fu impedito e malmenato, accorse in sua difesa l'on. Comandini, poi l'avv. Macrelli che dichiarò non trattarsi di una guardia di P. S. (come in principio si credeva) ma del sig. Mamarella, professore nelle regie scuole tecniche. I nostri amici, benché sotto la pressione della folla, riuscirono a mettere al riparo il giovane malcapitato e imprudente.

Così pure nelle dimostrazioni del pubblico, che sfollava dai Comizi, contro il corpo di guardia degli agenti di P. S. i dirigenti il partito repubblicano e il socialista si opposero a quelle che potevano sembrare violenze eccessive - e sempre la folla si arrese a chi non con la repressione, ma con l'opera di amore e di educazione civile le si imponeva.

Per il decoro della città

si reclama l'allontanamento del Capitano Ercolani del delegato Greco, tipo perfettissimo del funzionario nevastico e impulsivo, che smaniava perchè si sparasse contro la folla, del tenente Zini, vero *traineur de sabre*, che approvava l'atto del caporale omicida e ingiuriava l'intera popolazione.

La Direzione del partito comunica:

« Le dichiarazioni dell'on. Salandra alla Camera ed il linguaggio dei giornali governativi sui fatti di Romagna lasciano facilmente intendere come si pensi a qualche colpo reazionario contro le organizzazioni repubblicane. La direzione del partito repubblicano avverte perciò le sezioni e gli iscritti a disporli a fronteggiare i tentativi reazionari senza debolezze e con energia, impedendo in ogni modo che i propositi liberticidi che il governo può avere formato, abbiano possibilità di attuazione. Osserva inoltre che gli avvenimenti di questi ultimi giorni rendono indispensabile unità di propositi fra tutti gli uomini dei partiti anticostituzionali e che ogni dissidio sia sapito per una azione concorde di fronte alle nuove necessità. La direzione del partito repubblicano è certa che tutti gli iscritti vorranno riporre in lei quella fiducia assoluta che è indispensabile in un momento come questo ed a tenersi completamente alle sue disposizioni ed ai suoi suggerimenti. »

Riceviamo:

La R. L. Rubicone di Cesena, di fronte ai fatti luttuosi, che hanno in questi giorni contristato l'Italia, in omaggio ai principi umanitari e schiettamente democratici della Massoneria la quale segue e propugna con fiducia e speranza ogni civile movimento di popolo, eleva alta e vibrante la voce del suo dolore, ammonendo i poteri costituiti che soltanto colla libertà si governano le Nazioni.

G. AMADUCCI - gerente responsabile

Stab. Tip. Moderno - Cesena.